

SCI NORDICO. Mondiali, davanti all'azzurra solo la coppia Egorova-Vjalbe

Belmondo da podio È terza nello sprint targato Russia

Ancora una medaglia per Stefania Belmondo ai mondiali di sci nordico a Trondheim: l'azzurra è arrivata terza nella 5 km. La gara è stata dominata dalle russe: prima la Egorova, seconda la Vjalbe. Solo 35ª la Di Centa.

LUCA MASOTTO

È di bronzo il secondo colore del podio. E la sensazione è che la scalatrice di primati riesca a completare il tris molto presto. Questa Belmondo tutta nuova e dai sorrisi ritrovati continua a rinforzare la sua bacheca con i tasselli buoni, quelli della fatica. In fondo alla sofferenza di cinque chilometri da bruciare in apnea, c'è un'altra medaglia quella che mancava alla sua gloria sportiva permettendole di abbattere un sortilegio: con questa distanza sprint, sorta di 100 metri del fondo, è in una tecnica come la classica che meno le si addice, la bionda cuneese, tra Mondiali e giochi d'Olimpia era sempre rimasta a mani vuote. Ha scelto il momento giusto per togliersi il sassolino dalla scarpiola del passo e spinta inserendosi come terza in comodità tra l'agguerrito manipolo di russe, dominatrici assolute della classifica con cinque piazzamenti nelle prime sei: contro la siberiana Vjalbe, sulla quale l'azzurra ha fatto la gara, ha preso un distacco minimo di tre centesimi superiore ai due secondi, quanto basta per contenere il divario per la gara di oggi nella 10km skating inseguimento.

Ma la zarina dal palmares senza... fondo (4 Coppe iridate e 40 vittorie) non aveva fatto i conti stavolta con l'ossidabile Ljubov Egorova, tornata ai livelli dei primi anni '90 dopo la parentesi della maternità, e protagonista di una seconda frazione di gara bagnata con l'oro. La mamma russa di Tomsk, che vive a San Pietrburgo, ha ritrovato il gusto delle sfide stellari già provato tre anni fa a Lillehammer dove fu protagonista di confronti con la Di Centa aggiungendo così alle nove medaglie olimpiche il terzo sigillo iridato dopo quello in Val di Fiemme '91 e nella staffetta di Falun '93.

La Belmondo non poteva dare di più: partita con l'idea di un piazzamento soddisfacente per non accusare distacchi gravi dalle rivali, non ha forzato molto in partenza gestendo il lieve svantaggio dalla campionessa siberiana per poi allungare il passo negli ultimi due chilometri dove ha fatto registrare il miglior tempo parziale resistendo al ritorno delle staffettiste russe Danilova, Lazutina e Gavriljuk. Ritrovandosi così a bacia-

re un altro metallo prezioso. «Anche se di bronzo questa è una vittoria che vale molto più del secondo posto di venerdì. In questa specialità non ho mai brillato e finalmente non ho subito problemi di raffreddamento al piede che avevano condizionato in passato le prestazioni. Significa che sto davvero in forma: l'unico rammarico è non essere partita più forte, magari potevo arrivare all'argento. La «colpa» è anche degli organizzatori norvegesi che non ti consentono di scaldarti troppo prima della partenza. Pazienza, l'importante è esserci».

Chi è persa nelle sue angosce è la Di Centa, la regina di Lillehammer affondata al 35º posto (preceduta dalla debuttante azzurra Paruzzi, 21esima e davanti alla Valbusa 40esima), e con ritardi abissali dalle prime, inaccettabili per una competizione sprint. Mai in gara, come nella 15 chilometri di venerdì, per Manu i mondiali stanno diventando un calvario, dolorosa. «Non sono riuscita a tirare fuori alcuna energia. Quella l'ho persa tutta rattoppando una stagione infelice. Non sentire la fatica è la peggiore delle sensazioni: significa che sono vuota, che le gambe non girano. Non so davvero cosa inventarmi e se vale la pena continuare o tornare a casa. Valuterò con i miei tecnici ma mi manca il livello agonistico».

Se ha futuro solo chi ha un passato Manu (che oggi disenterà la 10 skating e che con molte probabilità rivedremo nella gara di stoffetta che può puntare al bronzo), ha ancora margini di riscossa. «Anche senza Mondiali io sicuramente andrò avanti: si congela così la carica dalla zona arrivi, trascinandosi a denti stretti un sorriso e parole che non chiedono indulgenza. Solo comprensione. Quella che non sembra aver manifestato la rivale azzurra, Belmondo, pronta a suonare la carica e «personalizzare» la trasferta italiana di Trondheim dopo i passi falsi di Falun e Thunder Bay: ora che i suoi malanni sono sconfitti Stef va oggi all'inseguimento dell'oro».

Per salire così su tutti i gradini del podio norvegese. Sarà ancora una volta Russia-Italia, o meglio Vjalbe-Belmondo.



Manuela Di Centa, a lato Stefania Belmondo, terza classificata alla 5 km a Trondheim
G. Schneider/Ansa



SUPERG. L'italiano, solo secondo, beffato sul traguardo dal gigantesco austriaco Ghedina: «Maier? Chi è costui?»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

GARMISCH (Germania). Ghedina osserva esultare quel marcantonio dell'austriaco Hermann Maier, vincitore con relativa sorpresa del secondo supergigante disputato a Garmisch, con la faccia di un bambino cui hanno appena rubato il barattolo della marmellata.

Ed è un campione troppo sincero, Kristian, per provare a negare che questo secondo posto non gli sia rimasto sullo stomaco: «Ho fatto una grande discesa - dice con un mezzo sorriso - il mio miglior piazzamento in superG insieme a quello di Kvitfjell due anni fa. Però stavolta pensavo proprio di avercela fatta a vincere la mia prima gara in questa specialità: mi ero lasciato indietro persino Alphanth... Invece è sbucato fuori questo Maier, uno che non consideravo nemmeno. Intendiamoci, lui è uno forte, un emergente, e poi con quel fisico là...».

Ma sulla corporatura del vincitore disquisiremo dopo, prima c'è da raccontare di questo emozionante supergigante disputato sulla solita

pista Kandahar, un bis agonistico dopo l'analoga gara di venerdì vinta dal fuoriclasse Alphanth davanti - guardate che coincidenza - al signor Maier.

Alle 10.30 del mattino, orario d'avvio, mister Oswald se la ride nel parterre d'arrivo. Mister Oswald è il tecnico norvegese che ha disposto le porte del superG. Se la ride perché ha tracciato una gara difficilissima, con curve secche sulla neve semighiacciata che fanno assomigliare la prova ad uno slalom gigante, seppur assai veloce. Il motivo di tale comportamento è chiaro: mister Oswald vuole favorire il «suo» Aamodt rispetto ad Alphanth, consentendogli di recuperare punti sul francese nel duello che aggiudicherà la Coppa del mondo.

Alle 10.45 mister Oswald ha la faccia di uno a cui hanno appena sfilato il portafoglio. Dopo appena otto concorrenti Alphanth è solo quarto, «vittima», appunto, di un percorso troppo tecnico per uno

specialista della discesa libera. Ma, per la disperazione di mister Oswald, Aamodt ha fatto ancora peggio del francese, commettendo un erroraccio che a conti fatti lo relegherà al sedicesimo posto conclusivo. E per Alphanth (sesto al termine) la Coppa si avvicina.

Ma la gara vera, quella che decide i posti sul podio, inizia con la discesa del concorrente numero... 100! Sì, Kristian Ghedina, che dovrebbe avere l'11, si cala invece sul pendio con questo insolito pettorale. «Quello giusto - racconterà poi - me l'ero perso non so come. Fatto sta che stamattina l'ho cercato invano. Ed alla fine la giuria ha deciso di farmi scendere con questo numero...». E la discesa di Kristian vale effettivamente cento. L'ampezzano si esibisce in vari prodigi d'ardimento nella sequenza mozzafiato di curve posta a metà del percorso. Poi, nel tratto finale, l'azzurro riesce a «mollare» gli sci come nessun altro.

Il «Ghedo» passa il traguardo e gioisce senza quasi aver bisogno di guardare il tabellone: è primo

davanti a Skaardal e Kjus, i norvegesi «sbagliati» che hanno sfruttato la pista pensata per Aamodt.

Passano sette concorrenti, vale a dire una quindicina di minuti che Ghedina trascorre da virtuale vincitore, inseguito dalle telecamere. Poi, con il 18, cala come un fulmine Hermann Maier. L'austriaco è in vantaggio netto al primo, al secondo intermedio. Può perdere solo per un grave errore che invece non commette. 52 centesimi: alla fine è questo il cospicuo margine con cui si prende il primo successo della sua carriera a spese del beffato Ghedina.

«Con quel fisico lì...», dice Kristian indicando il vincitore. Ed in effetti quella di Maier è una corporatura particolare, frutto di una storia ancor più particolare. Talento promettente, il quindicenne Hermann fu poi costretto a smettere a causa di problemi ossei legati alla crescita. Da allora si mise a lavorare duro, facendo il muratore e, nei mesi freddi, il maestro di sci. Poi, un paio d'anni fa, l'ormai nerboruto Maier venne riscoperto dai tec-

POLEMICHE

La Di Centa: «Che guaio i prelievi...»

È ormai una farsa ai mondiali di Trondheim la vicenda del prelievo enzimatico pre-gara fatto a sorteggio per verificare i valori dell'emoglobina. Dopo settimane di discussioni, verifiche, con interventi della stampa che in certi casi hanno rasentato la caccia alle streghe, alimentando un clima di sospetti, ieri i vertici della commissione medica hanno deciso di modificare quanto stabilito solo quattro giorni fa proprio qui a Trondheim. Così la Fis rischia veramente il ridicolo. Ieri agli atleti che si sono presentati all'esame è stato comunicato che non sarebbe stato effettuato il prelievo dal dito ma dalle vene, a causa dei valori, giudicati inattendibili, forniti dalla macchinetta utilizzata finora per i prelievi. In sostanza la commissione si sarebbe accorta che le analisi potevano presentare errori nell'ordine di 2 punti sui valori dell'emoglobina. Considerato che i limiti fissati dalla Fis sono di 16,5 per le donne e 18,5 per gli uomini, si tratta di errori enormi. Le inesattezze della macchina sono state confermate da Stefania Belmondo e da Manuela di Centa. Quest'ultima a fine gara ha ribadito le critiche già espresse prima della gara al medico incaricato dei prelievi. «Questi esami devono essere una cosa seria non cambiare continuamente come fa una bandiera con il vento. Come atleta non mi sento tradita ma nemmeno tutelata dall'apparato burocratico della Fis. Non è possibile cambiare regole a norme all'improvviso senza mai coinvolgere gli atleti. Al medico ho detto che non sono una bestia, ho un cuore e un'anima e pretendo rispetto».



nici austriaci dopo aver segnato un tempo ottimo scendendo da apripista nel gigante di Coppa del mondo di Flachau, la sua città.

Ma non si può certo dire che da quel momento Hermann sia stato trattato come un privilegiato, sempre dirottato nelle gare di Coppa Europa nonostante in tanti scommettessero sulle sue doti. Finché, con l'occasione giusta a disposizione, il ventiquattrenne Hermann ha fatto boom qui a Garmisch, il tutto all'indomani del clamoroso flop agonistico del «wunderteam» nei campionati mondiali del Sestriere. In Austria dovranno riflettere. E molto...

CABARET

Antonio Albanese in
UOMO

Ritornano Epifanio e gli altri straordinari personaggi di Antonio Albanese. Uomo, il caso teatrale della scorsa stagione e, ormai, un classico del video-cabaret. In edicola separatamente dall'Unità a lire 18.000



RISTAMPA

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI